

# IL POPOLO

ANNO VII. N. 6

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—  
Semestre > > 1,75 > > 3,50  
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato  
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione  
Via Mazzini, 9 — CESENA



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

(Conto corrente con la posta)

\*

Cesena — 9 febbraio 1907.

\*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

## UNA EPOPEA

IX FEBBRAIO 1907.

Roma, Repubblica, venite — scrisse a Giuseppe Mazzini, Goffredo Mameli. Ed Egli andò: e nella Città eterna la visione sua fu per gli umani una festa d'amore; e, tosto che parve, essi sentirono gli occhi e gli spiriti fasciati di nebbia, e la soffocazione grave dei cuori, e annasparono in furia le braccia in aria come una tragica popolazione di folli.

Allora la voce di Lui — che trasfusa tutti gli ardori di una epoca, tutto l'imperativo delle rivendicazioni umane, tutta la duttilità rivoluzionaria del pensiero — s'elevò faticata per ricordare che la storia e le glorie di Roma devono essere monito e rampogna agli stessi suoi abitanti.

« Se le parti dovessero farsi qui tra noi, i segni di applauso, i segni di affetto che voi mi date, dovrebbero farsi, o amici, da me a voi, e non da voi a me, perchè tutto il poco bene che io ho, non fatto, ma tentato di fare, mi è venuto da Roma. — Roma fu sempre una specie di talismano per me, giovinetto io studiavo la storia d'Italia, e trovai che mentre, in tutte le altre storie, tutte le nazioni nascevano, crescevano, recitavano una parte nel mondo, cadevano per non comparire più nella prima potenza; una sola città era privilegiata da Dio del potere di morire e di risorgere più grande di prima ad adempiere una missione nel mondo, più grande della prima adempiuta. Io vedea sorgere prima la Roma degli imperatori, e con la conquista stendersi dai confini dell'Africa ai confini dell'Asia: io vedea Roma perire cancellata dai barbari, e da quelli che anche oggi il mondo chiama barbari; io la vedeva risorgere dopo aver cacciato gli stessi barbari, ravvivando dal suo sepolcro il germe dell'incivillimento; e la vedea risorgere più grande a muovere con la conquista non delle armi, ma della parola; risorgere nel nome dei papi, e ripetere le sue grandi missioni. Io diceva in mio cuore: è impossibile che una città, la quale ha avuto, sola nel mondo, due grandi vite, una più grande dell'altra, non ne abbia una terza. Dopo la Roma che operò con la conquista delle armi, dopo la Roma che operò con la conquista della parola, verrà, io diceva a me stesso, verrà la Roma che opererà con la virtù dell'esempio: dopo la Roma degli imperatori, dopo la Roma dei papi, verrà la Roma del popolo. La Roma del popolo è sorta: io parlo a voi, qui, dalla Roma del popolo: non mi salutate d'applausi: felicitiamoci assieme. Io non posso nulla promettervi da me, se non il concorso mio in tutto ciò che voi farete pel bene dell'Italia, di Roma, e pel bene dell'umanità. Noi, forse, avremo da attraversare grandi crisi: forse avremo da combattere una santa battaglia contro l'unico nemico che ci

minaccia, l'Austria. Noi la combatteremo, e noi la vinceremo. Io spero, piacendo Dio, che gli stranieri non potranno più dire quello che molti fra loro ripetono anche oggi, parlando delle cose nostre, che questo che viene da Roma è un fuoco fatuo, una luce che gira fra i cimiteri: il mondo vedrà che questa è una luce di stelle, eterna, splendida e pura, come quelle che risplendono nel nostro cielo. »

Difatti passano gli anni, il mondo cambia, ma la luce che il Grande Genovese portò nel Campidoglio resta sempre qual

raggio di libertà puro ed ardente.

Perciò ben venga la data che ci ricorda la Repubblica del 49, che fu esempio di virtù e gloria della gente italiana.

Noi non gustiamo il piacere delle date convenzionali, ma il 9 Febbraio non può e non deve passare inosservato per ogni buon italiano.

In quel giorno Roma scriveva la più splendida pagina che abbia la storia moderna d'Italia, affermava solennemente il *Diritto Italiano*, consacrava col sangue di forti eroi la verità, diceva al mondo intero che il popolo è principio e fine di ogni cosa.

« Onde il popolo, cioè tutta la classe di cittadini — disse la Jessie W. Mario — sentiva per la prima volta di avere dei beni comuni da conservare e una patria da difendere, e la difese. Onde la pagina gloriosa, profetica iniziatrice, che scrisse in quei tre mesi di guerra il popolo di Roma, rifatto grande da un principio, affrontando con calma romana le privazioni, scherzando sotto le bombe: Popolo, Assemblea, Triumvirato ed esercito eran un valore solo, rafforzandosi a vicenda d'illimitata fiducia. E curati cost quegli interessi, la Repubblica Romana volle lasciare e lasciò gloriosa eredità di memorie e di gloriosi ricordi. »

E quella eredità giace intatta. I nostri governanti non han saputo raccogliercela.

Essi si son smarriti in una politica piccina fatta di ripieghi e d'ipocrisie — ed i problemi risolti dalla Repubblica Romana ancor oggi s'affacciano imperiosi alla ribalta della nostra vita politica.

Noi non amiamo le grosse parole, ma è certo che le leggi sociali votate dal governo repubblicano non sono state applicate nemmeno dalle nazioni più civili ed evolute.

Oggi si parla assai di frequente di legislazione sociale, ma essa non è che un'illusione.

Si impedisce al fanciullo di andare alla officina prima del dodicesimo anno, e non si ha ancora la scuola professionale che raccoglie il fanciullo prima di quella età; s'impone alla donna di abbandonare per il puerperio l'opificio per alcune settimane, ed intanto non si provvede ad una cassa di maternità per compensarla del mancato lavoro.

Ora tutto questo non è legislazione

sociale. È opera di uomini che troppo sospendono i cuori alle cure pettegole; troppo s'inebriano della logica formale tratta su la piccola e consuetudinaria sapienza; troppo amano la rettorica che serve soltanto a mettere in evidenza la loro miseria intellettuale e morale.

E come si potrebbero avere legislatori sinceri e coscienti, quando in Italia la funzione legislativa non è che una comica funzione?

Il Parlamento si apre o si chiude secondo il capriccio di un qualunque presidente del consiglio.

Le battaglie parlamentari da molto tempo non si fanno più — e le sorti del paese sono in mano di una classe privilegiata, che non è più l'aristocrazia del sangue, ma la maggioranza della camera.

Noi non siamo astensionisti, ma crediamo di essere ben lontani dalla feconda operosità dimostrata dalla Assemblea della gloriosa Repubblica Romana.

Essa coi nemici alle porte, combattuta ed assalita da tutte le parti seppe essere grande e maestosa.

Perciò la nostra ammirazione per quel governo non cessa e non cesserà giammai.

Anzi aspettiamo fiduciosi il giorno di potere combattere e morire: come seppe combattere e morire il biondo poeta Goffredo Mameli, sotto il grandinare delle palle nemiche, sotto lo squillo delle campane a raccolta.

Furio Elveo.

## Lettere dalla capitale

ROMA 7 febbraio.

Milano senza carbone - La trovata di Palami done - L'imperversare delle Commissioni - L'adagio Biagio applicato ad una riforma - Il meneghino dell'on. Marcora alla Presidenza - Il vile padrone.

Non si può dire che io sia un giornalista fortunato!

Mentre scrivevo per spezzare una lancia a pro' dell'esercizio di Stato delle Ferrovie, destri, sinistri, estremi erano in moto, perchè a Milano stava per mancare il carbone.

Mancare il carbone a Milano significa sempre arrestare tutto il movimento industriale, commerciale, e, in questo momento eccezionale, anche la vita intellettuale e famigliare della grande metropoli lombarda.

Vi par poco! una città come Milano costretta a restare assiderata in pieno secolo ventesimo (l'alba del secolo è passata da sei anni), a chiudere scuole, opifici, clubs, accademie, alberghi, ristoranti, un qualche cosa che potrebbe formare soggetto di una novella fantastica di Giulio Verne, anzi una realtà che nessun fantastico novelliere avrebbe potuto prevedere per l'anno che corre.

Il pericolo pare scongiurato, dacchè il governo è corso rapido al riparo.

E sapete come? Con un mezzo semplicissimo, a cui pare impossibile non si fosse pensato prima: la storia dell'uovo di Colombo.

Il rimedio deve essere stato suggerito

dal calendario, che segna carnevale, cioè tempo di mascherate.

Il governo ha guardato il lunario ed ha trovato.

La Camera — deve essersi detto l'on. Giolitti — minaccia interpellanze, interrogazioni e simili... seccature?

Ebbene io preongo la nomina di una commissione parlamentare di vigilanza; così quando i signori deputati avranno un certo numero di loro colleghi responsabili dell'andamento dell'azienda ferroviaria, invece di rompere le scattole a me, si rivolgeranno ai loro colleghi ed io starò alla finestra a godermi lo spettacolo.

Sicuro: una commissione parlamentare — cioè il parafulmine, il paravento, il parafulmine, insomma un riparo qualunque dietro cui potersi rifugiare per rispondere a chi si lamenta: « on chi parlate? rivolgetevi a quei signori e... buona sera, come disse quella volta dell'arbitrato l'on. Ciuffelli.

Domandiamoci sul serio: questa Commissione - trovata che cosa deve fare? O dovranno mettersi i deputati a dare ordini, a sorvegliare, a dirigere, anzi a sopradirigere; e allora i deputati diventeranno degli impiegati veri e propri, una specie di consiglio dell'ammiraglio o di corpo di stato maggiore delle ferrovie. Ma chi si troverà, che voglia accettare l'incarico, che vuol dire mettersi anima e corpo al servizio del pubblico e dello stato confittanti fra loro?

O la commissione dovrà rivedere bilanci, rifare conti, aggiungere cifre, controllare cioè posticipatamente la gestione; e allora sarà un organo di più, inutile e superfluo, perchè nessuno pensa neppure lontanamente che i bilanci siano errati o artefatti, sarà una superfetazione proprio come la commissione di vigilanza per il fondo culto, tanto citata in questa circostanza, che si aduna sì e no due volte all'anno per approvare una relazione stesa da un vice-segretario.

Ma bisogna pur dirlo: se la commissione di vigilanza non servirà a riordinare il servizio ferroviario, come trovata parlamentare non manca di genialità e però la Camera italiana, che è sempre pronta ad approvare tutto ciò che ha una impronta... latina, ha applaudito con calore l'on. Giolitti.

Sicché adesso, e per un bel pezzetto, in attesa della Commissione, dello spinoso argomento non si parlerà più.

Per conto mio, io resto fermo nella mia opinione: un po' di pazienza e la crisi si risolverà beneficamente.

X

La Camera è, del resto, in vena di nominare commissioni.

C'è da studiare una riforma giudiziaria che, presentata, ha sollevato un putiferio per parte di tutte le classi che vi sono interessate?

Si nomina una commissione di 18 membri e perchè proceda sollecitamente nei suoi lavori si pone a capo di essa... l'on. Fortis.

C'è un progetto di legge sui tributi locali, al quale va connesso un progetto per il famoso art. 272 della legge comunale e provinciale? Si manda tutto ad

una commissione di 18 membri, perchè veda e studi.

Le commissioni, si sa, sono la fortuna se non degli amministrati, degli amministratori. È il miglior modo di far credere di risolvere le questioni... senza farne niente. Ed è un rimedio che costa poco ed acccontenta tutti.

Che cosa ne sarà, fra le mani di 18 valentissimi, di quel piccolo progetto per la avocazione allo stato delle spese di sua competenza?

È una riforma in pillole. Si comincia colle spese giudiziarie, una miseria per comuni e provincie. E per queste lo sgravio comincia dal 1907.

Per le spese di pubblica sicurezza — carabinieri e guardie — si comincia dal primo luglio 1908 per il 50% e si finisce, per l'altra metà, nel bilancio successivo.

Dai tempi di Manzoni in poi l'adulante Pedro con juscio è una grande massima politica.

E poi non si sa mai: la Commissione dei 18, che deve fare tutt' un esame, anche col progetto dei tributi locali, può ritardare di un altro anno; può sopravvenire nel frattempo la opportunità di sospendere il progetto, come già si sospese l'articolo di legge e così con molti buoni propositi e niente danari si sono acccontentati i comuni.

×

L'on. Biancheri se ne è definitivamente andato da Presidente.

Una cosa straordinaria quanto quella del suo matrimonio, contratto tre o quattro mesi fa alla verde età di ottantatquattro anni suonati.

Gli è succeduto l'on. Marcora, verso cui l'on. Giolitti ha sciolto un voto di antica riconoscenza.

La Camera però non è stata troppo entusiasta della candidatura Marcora e gli applausi spontanei, che ne hanno accompagnato l'insediamento, non sono valsi a dissipare il freddo della prima accoglienza.

E si capisce: l'on. Marcora non ha le qualità tecniche di un buon presidente e non ha quella autorità, fatta di estimazione e riverenza, che possedeva in sommo grado il Biancheri.

Per esempio: l'on. Marcora crede di potere intervenire nelle discussioni portandovi la sua opinione personale. Ora questo, che può anche essere concesso ad un Presidente di alta intellettualità, non riesce all'on. Marcora, che spesso e volentieri sbaglia battuta, o non indovina la nota giusta.

Aggiungete che l'on. Marcora parla l'italiano come un perfetto... meneghino. C'è un appello nominale e il Presidente grida: « Signori deputati, tirino bene fuori tutta la sua voce ».

Non vuole che i giornalisti passino da una certa scala e gli se ne chiede la ragione. E lui subito: « Ma potrebbero anche darmi una revolverata. »

Egli si compiace di chiamarsi l'eletto degli eletti ed è forse per questo che quando dall'appartamento presidenziale discende nell'aula, si fa precedere da un usciere, vuole il questore al suo fianco e dietro devono venirgli altri due uscieri, formando così un corteo assai poco..... ex-repubblicano.

E poi che volete: questo repubblicano a' suoi bei tempi retrocessosi a radicale a monarchico..... che si piega ed una ritrattazione poco nobile perchè gli è scappato detto il Trentino nostro commemorando un deputato; che rifiuta di ricevere da una commissione di irredenti un esemplare della medaglia donata da Trieste a Giosuè Carducci; che rifiuta il nome a un comitato anticlericale, ma che è pronto ad ogni cortigianeria, nella quale pone l'ardore di tutti i neofiti, è tal cosa che nessuno manda giù volentieri. E ci è voluta tutta l'onnipotenza dell'on. Giolitti a far trangugiare la pillola alla maggioranza.

×

L'uccisione di un fanciullo fatta da un'automobile lanciato a corsa sfrenata per le vie della capitale, ha provocata una interrogazione dell'on. Santini alla Camera e un postumo manifesto del Sindaco Cruciani-Aliprandi, ricordante l'obbligo degli automobilisti di andare a velocità moderata.

Ma si poteva dire di più: l'automobilista, ricco e titolato, è stato subito rilasciato dal temporaneo arresto cui era stato sottoposto. Invece un povero carrettiere, reo di un simile fatto colposo, cade ieri l'altro, dopo tanti giorni, in carcere ancora.

La vittima dell'automobile va al cimitero fra il compianto universale; ma dopo quarantotto ore gli automobili correranno più di prima.

Un giornalista, se non geniale, audace, scrisse un giorno un articolo, dopo aver rovesciato un passante col suo automobile (già! perchè ci sono anche dei giornalisti che posseggono automobili e yachts, come non avverrà mai al corrispondente del Popolano) nel quale se la prendeva col vile pedone, che andava a gettarsi sotto le ruote del veicolo sbuffante.

Ma chi vi obbliga ad andare a piedi, e che colpa ne ho io se, andando in automobile, vi schiaccio? — diceva quel giornalista.

In una pochade un'apostazione ad un viaggiatore che protesta e si lagna per gli inconvenienti ferroviari (una farsa che sarebbe di grande attualità, in questo momento) risponde tranquillo: e lo dite a me? viaggio io forse?

Ma è una farsa, quella.

Il giornalista invece scriveva da senno e non aveva contuso il pedone per burla.

Però non aveva torto dal suo punto di vista: si tratta di un giornalista potente al quale è stato possibile testè di schiacciare sotto il peso di un suo articolo un senatore, e se non erriamo anche un ex-sottosegretario di stato, che aspirava al governo della colonia Eritrea.

Ora che importanza può avere per un uomo che, con un tratto di penna, ammazza un senatore, un vile pedone travolto sotto il suo automobile?

il raccogliatore.

## Per la candidatura Rispoli

I popolari del collegio di Castellamare di Stabia hanno deliberato di proporre contro quella del vice ammiraglio Aubry sotto-segretario di Stato per la marina, la candidatura di Rodolfo Rispoli ed hanno invitato i deputati repubblicani e socialisti a non abbandonarli nella difficile e significativa battaglia.

Sappiamo che si recheranno in quel collegio, degli amici nostri, gli onorevoli Chiesa, Taroni e Comandini, il quale ultimo aprirà il fuoco parlando questa sera a Castellamare.

L'on. Comandini ha — di fronte a questo nuovo imperioso dovere (il collegio è convocato pel 17) — dovuto declinare ogni invito per la commemorazione della data gloriosa del 9 febbraio.

Agli amici di Castellamare e a Rodolfo Rispoli auguri di vittoria. a.

## Scenette Parlamentari

Eh, caro mio, che vuoi che ti racconti? Sono stati tre mesi!... Che tempeste! Sempre in giro... per boschi e per foreste... Cose, ti dico, da diventar toniti.

Figuratì! Lassù! Sopra a quei monti!... E dover far capire a quelle teste! E discorsi... e banchetti... e balli e feste... E da Tizio e da Caio a pagar conti...

Insomma una vitaccia, caro mio, che il più straccione, sai? degli elettori Non la farebbe quant'è vero Iddio.

Fortuna che è finita... Oggi, che vuoi?, La Camera ripiglia i suoi lavori E... ci riposeremo un po' anche noi!

VANNA.

## TRA VECCHIE CARTE

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori imprendendo la pubblicazione di numerose lettere di Mazzini, Garibaldi, Saffi, Quadrio, Campanella, Pisacane, e di altre fulgide glorie del patrio risorgimento, dirette ad Eugenio Valzania, della cui morte ricorre mercoledì prossimo il XVIII anniversario.

Le verremo pubblicando così come ci capiteranno sotto mano, mancandoci e tempo e lena per riordinarle, ed illustrarle.

Molte di esse sono assolutamente inedite; alcune d'indole politica e importantissime dal punto di vista storico, altre di carattere famigliare: tutte, poi, servono a dimostrare in quale alta ed affettuosa estimazione fosse tenuto da quei Grandi il nostro indimenticabile Eugenio.

Fratello Valzania,

È tempo che il partito rinsavisca e torni a concetti virili, è tempo che i buoni come voi parlo e dicano il vero. Il vero è che il seguire ogni foco fatuo, l'agitarsi per ogni raggirio diplomatico, il ciarlare sempre e il lasciarsi decimare regolarmente il partito, il fremere sempre e il non far mai, perde il partito e la causa italiana nell'opinione Europea. Non v'è che un simbolo, simbolo che nessuno di buona fede può rifiutare: la nazione padrona de' suoi destini. La formula di Roma e Venezia: Dio e Popolo è l'unica buona.

In queste due cose sta tutto quello che io posso dirvi.

Nessun moto italianamente operato, che riesca sopra un punto, può rimaner isolato, non v'è una sola città d'Italia che riuscendo in un bel fatto, non tenga in mano l'insurrezione di due terzi d'Italia. Gli elementi esistono per ogni dove.

La insurrezione del centro produrrebbe immediatamente quella di Toscana e dei Ducati; questa quella di Genova; l'insurrezione lombarda sarebbe inevitabile — inevitabile quella della Sicilia, stretto fra le due e lacerato, com'è, il Regno di Napoli soccomberebbe.

Nessun moto italiano può rimaner isolato in Europa, sarebbe seguito senza indugio dall'Ungheria, e l'insurrezione ungherese darebbe il segno del disfacimento dell'Austria.

Le questioni d'iniziativa in Italia sono fatali; nella mente dei Patriotti, l'Italia dovrebbe essere divisa in zone eguali; qualunque sia la zona dove il moto cominci, l'altro seguiranno.

I grandi concetti, i disegni complessi, non possono, nella condizione attuale, riescire fuorchè a scoperta.

Noi abbiamo i popolani di tutte le città d'Italia prestati, tenuti addietro dai consigli degli uomini appartenenti all'opportunismo della classe media. Un segnale di fatto li sommerebbe. Una vittoria sopra un punto dato trascinerà nell'azione tutti gli elementi oggi inerti. — Se gli uomini, che dirigono o rappresentano il partito non hanno coscienza di questo, valevoli delle facoltà accordatevi e cambiati, meglio non cospirino.

Mancate d'armi? anche i Milanesi nel '48 ne mancavano, e vinsero. È più difficile provvedere d'armi una provincia prima del moto che non operare il moto. Voi avete le truppe vostre pronte a seguirvi. Avete il popolo di Bologna organizzato e pronto ad agire, purchè gli si diano pochi capi. Avete Roma più che disposta. Avete tutto uno stato maggiore dell'insurrezione chiuso in fortezza, che, come Pagnano, 60 uomini decisi occupano, se il vogliono. E avete una tradizione d'imitazione fraterna, per la quale se domani in Forlì, a Cesena o altrove, un forte distacco austriaco è, per sorpresa, disfatto, l'insurrezione si produrrebbe di città in città coll'arrivo della nuova.

Perchè dunque si disperano d'iniziativa i vostri di Romagna? Essi non apprezzano abbastanza il loro popolo. Se io potessi con voi circolare liberamente nella Romagna per 10 giorni, m'assumerei d'operare l'insurrezione l'undicesimo.

Fate che agiscano certi di essere seguiti. In caso di decisione avvertitemi prima, ond'io mi rechi in terra italiana, a portata del luogo, e degli altri che dovrebbero seguire. Quando, per difetto di volontà o d'altro, l'azione riesca impossibile, pensate a raccogliere mezzi. Avendo mezzi, l'iniziativa potrà procurarsi altrove. Riordinate i nostri alla fede. Mutate i capi dei drappelli popolani se sono tiepidi o incerti. I popolani vi seconderanno. Noi abbiamo ora in Italia un esercito senza ufficiali; bisogna crearli.

Un'ultima avvertenza: potrebbe essere che ciò di che parlo al vostro messo si verificasse fra giorni. In quel caso, l'azione dovunque può aver luogo, deve seguire immediata. Le norme che precedono rimangano nel caso in cui la previsione non potesse adempersi. Addio, vostro fratello

25 Marzo 1856.

GIUSEPPE MAZZINI

## Rivista della stampa repubblicana

L'Emancipazione di Trieste è veramente tra i periodici repubblicani de' più importanti. Notevolissimi, nell'ultimo numero, gli articoli sul socialismo austriaco e germanico. Nell'adunanza della sezione tedesca del partito socialista austriaco, tenutasi in questi giorni a Vienna, i socialisti austriaci (secondo il resoconto dell'Arbeiterzeitung, organo centrale del partito) hanno esplicitamente dichiarato che gli interessi del socialismo e quelli dell'Austria coincidono. « Questo si chiama parlar chiaro! E questo è il programma che intendono di seguire i futuri deputati socialisti al Parlamento austriaco. Sta bene, e noi li combattiamo. Li combattiamo, perchè pensiamo che i deputati rappresentanti i principi della democrazia europea a quel parlamento, debbano innanzitutto dichiarare che la democrazia vuole l'indipendenza delle nazioni e che l'Austria è la negazione del principio di nazionalità. Una rappresentanza socialista dovrebbe, secondo noi, giovare alla tribuna parlamentare, per dimostrare la verità che la redenzione del proletariato dal giogo del capitale non può avvenire fino a che non saranno risolte le questioni politica e nazionale, fino a tanto cioè che i popoli non saranno liberi, ossia a regime repubblicano e indipendenti. Allora si potrà affrontare con sicurezza e il militarismo e il protezionismo, e arrivare alla federazione dei popoli. » E su la sconfitta dei socialisti in Germania l'Emancipazione fa considerazioni gravissime: essa è una doccia fredda per i socialisti austriaci che s'illudono di poter trasformare l'Austria in uno Stato socialista (!). E d'altra parte la vittoria pangermanista rappresenta un gran pericolo per Trieste, che è la prima città presa di mira dalla voracità nordica: Trieste dovrà raddoppiare la resistenza alla snazionalizzazione che per conto della Germania compie colà l'Austria, finchè non avrà raggiunta la sua indipendenza. — La tirannia dello spazio ci vieta di riassumere meglio questi ed altri articoli del valoroso giornale triestino.

Il Cacciatore delle Alpi di Varese, confrontando il moto democratico di Francia con quello di Germania e d'Italia, fa opportune considerazioni su la questione di forma e di sostanza politica, mostrandoci come esse non possono andar disgiunte.

Il Pensiero Romagnolo di Forlì, commentando lo spettacolo vergognoso che al Parlamento continuano a dare le ipocrisie immorali e la defezione di coscienza politiche e la corruzione più sfacciatata, conclude con l'augurio che il popolo italiano comprenda una buona volta che non degli uomini, ma dei sistemi politici medesimi conviene sbarazzarsi. Il prof. L. T. ricorda poi ai repubblicani il dovere di pensarci un po' più alle scuole popolari, per elevarvi la cultura e la coscienza democratica delle classi maschili e femminili.

Nel Lucifero di Ancona Lino Cresaldi polemizza cortesemente con il prof. A. Giovannini il quale aveva criticato il P. R. I. perchè al Congresso di Bologna aderì alla Confederazione Generale del Lavoro. Al Giovannini pare che il P. R. I. dimentichi la sua grande tradizione economica e che si faccia ogni giorno più politico sequo cassaio del partito socialista. Risponde il Cresaldi scagionando il partito: « Non è inutile volerci dissuadere — dobbiamo essere per gli operai e cogli operai: se non vogliamo che la nostra propaganda rivoluzionaria abbia effetti semplicemente politici e non sociali, come Mazzini rimproverò agli agitatori antichi e se non vogliamo che la libertà venga attuandosi solo a beneficio dei già beneficiati. Noi ci impensieriamo, quando giovani di studio come il Giovannini, lamentano che dimentichiamo tutto il programma di libertà economica a cui seguiamo, invece, di essere tanto attaccati: pensiamo, con Aurelio Saffi, che « la libertà è un nome vano per chi non ha mezzi per

usarne »; e ci fochiamo nelle elezioni, costituiamo le leghe, penetriamo nelle Confederazioni del Lavoro, con o senza i socialisti, perchè quello è il nostro posto di osservazione, perchè quello deve essere il campo della nostra futura propaganda. »

**Il Popolo di Faenza pubblica una lettera di O. Masini: « Pro dignitate italica »; che è un caldo appello ai partiti democratici contro l'unione che diviene ogni giorno più forte tra la Chiesa e il Governo in Italia. Nello stesso giornale, ogni settimana, sotto la rubrica Bagliori e Tenebre, passano gli avvenimenti politici con brevi opportuni commenti.**

**Il Dovere di Livorno illustra la vita e le idee del grande patriota e repubblicano Oreste Franchini, testè defunto. Il prof. E. Visnova, poi, col titolo di Complici, enumera la serie di coloro che debbono restar fuori nella lotta anticlericale: i liberali, cioè, di parata e i sostenitori in qualunque modo dell'attuale regime. Anzi non di lotta, nè di agitazione, nè di battaglia, vuol che si parli; ma di una guerra anticlericale serrata con sicuro programma d'azione. — Notiamo con piacere che tutti i giornali del partito (sebbene non tutti con la arguta frase del Visnova) sono pieni di buoni propositi e di ottimi suggerimenti per la guerra contro il maggior nemico di ogni libertà.**

**La Squilla di Pavia ha il coraggio della verità, anche se crudele. Il blocco dei partiti popolari, che O. Masini e altri caldeggiavano, lascia molti dubbi sul risultato che se ne trarrà. Non fu tentato altra volta infelicitemente? È possibile davvero un programma comune? E ne varrebbe la pena? L'unico punto, sul quale stabilire il blocco, potrebbe essere l'anticlericalismo. Ma anche su questo (noi siamo d'accordo con la Squilla) è necessario intenderci: il nostro partito non può far una lotta anticlericale senza portarci la nota antimonarchica.**

**La Voce del Popolo di Pisa reca un bell'articolo di U. Biparbelli: « Bisogna cambiar rotta ». Egli giustamente rimprovera al socialismo tedesco e italiano di rimanere ligio a un metodo destinato sicuramente a fallire. E conclude: « Il popolo attende tutto dai suoi uomini i quali lo debbono inalzare fino alla sua vera dignità, a legiferare per sé, ad amministrare il suo patrimonio, direttamente, dopo aver scacciato l'amministratore illegittimo, solo responsabile della sua miseria, della sua imbecillità. »**

LIA RAVA.

## Desinet in piscem

**Il Cittadino è disceso alle ingiurie. Buon segno... per i contadini. L'amico Giommi è retrocesso a paglietta; io sono mantenuto nel grado di sobillatore di folle a scopo (avrebbe detto Tito Livio Cianchetti) di conserazione di scanno.**

**Sono più di sei anni che il Cittadino mi ripete, con costanza di storico insigne, le stesse accuse.**

**Io gli umilio una viva preghiera: finché siamo in carnevale, trovi almeno qualche insolenza nuova.**

**Se aspetta la quaresima, non potrà più ridere di gusto... per paura di disgustare i democratici cristiani.**

u. c.

## RUBRICA OPERAIA

### Il Comizio dei Contadini.

Data la bufera di neve che imperverava dalle prime ore del mattino nessuno, neppure fra i più ottimisti, avrebbe potuto prevedere la meravigliosa riuscita del Comizio dei contadini.

Ben sei mila persone si accalcarono alle 10 nel Teatro Comunale in cui erano dovuti sgombrare il palcoscenico e la platea per dare agio a tutti gli intervenuti di accedervi. Mei palchi si accalcava la gente: ve n'erano di quelli nei quali si assieparono, si ammonticchiavano venti, venticinque persone.

Gli oratori per farsi udire furono costretti a salire sul tavolo che era stato predisposto sul palcoscenico.

Aperse il Comizio Stanghellini che parlò a nome dei contadini. Nessuno ne aveva più diritto di lui, contadino e lavoratore autentico, che sa i dolori dei suoi compagni, che ne interpreta i desideri.

Lo Stanghellini con parola semplice, spontanea accennò rapidamente alla necessità anche per i coloni di seguire il movimento delle altre classi lavoratrici, di salire ad un tenore di vita più civile; al dovere nei proprietari di non negare ai coloni il riconoscimento dei diritti che domandano. Stanghellini chiuse applaudito il suo dire, cedendo la parola a Gino Giommi, salutato da un caldo applauso, rivelatore, come ci ben disse, della corrente di simpatia stabilitasi fra i contadini e lui.

Giommi tratteggiò in frasi scultorie la condizione di vita dei nostri lavoratori dei campi; esaminò rapidamente il fondamento delle due domande che servono come base alla battaglia: lo scambio delle opere e l'esonerazione delle tasse prediali; disse della necessità e della utilità di rendere migliore la vita e le condizioni economiche del colono nell'interesse stesso della produzione; fece una critica degli argomenti che oppongono i proprietari alle domande dei contadini, che essi speravano sarebbero sempre rimasti dimenticati dispersi; infine chiuse accompagnato da un lungo applauso facendo l'augurio, in nome anche del partito socialista, che la vittoria arrida alla parte proletaria.

Segui, applaudita essa pure, Argentina Altobelli, la propagandista e segretaria instancabile della Federazione dei lavoratori della terra. Donna, essa si rivolse specialmente alle donne presenti, che erano molte, compiacendosi della loro presenza, del loro entusiasmo quale soltanto in Romagna aveva visto. Ammonì i lavoratori sulla difficoltà della loro battaglia, sulla necessità di restare compatti e disciplinati, di evitare le defezioni ed i tradimenti. Disse che ciascun combattente aveva in mano un lembo della bandiera, che poteva restare immacolata o cadere nel fango secondo il contegno di ciascuno. Ricordò che per l'avvenire dei figli affrontavano le asprezze della lotta, che doveva essere combattuta secondo le tradizioni gloriose della terra romagnola.

Accolto da un applauso scrosciante salì alla tribuna Ubaldo Comandini improvvisando un robusto eloquente discorso.

« Sono arrivato or ora da Roma, disse. Avevo letto in un giornale di Cesena, scritto da brave persone, che la agitazione dei contadini era a corso forzoso, voluta soltanto dai soliti sobillatori. Sicché scendendo dal treno, vista la bufera infernale, pensavo che in teatro, nel vasto ambiente, ci saremmo trovati assai in pochi: Giommi, Bartolini, io, Stanghellini, l'Altobelli e qualche altro.

Se quegli che ha scritto fosse in teatro, vedrebbe se la agitazione è sobillata da noi o se non emani invece dal diritto che hanno i contadini, ultimi fra tutti i lavoratori a muoversi e ad organizzarsi a vedere migliorata la loro condizione. Coloro che così scrivono non pensano che il colono si è trovato nella condizione di colui che è stretto fra l'uscio, che lo spinge e il muro che non si muove. Il muro immobile dovrebbe essere, secondo i padroni, il patto agrario intangibile; l'uscio che spinge i coloni è l'aumentato costo della vita, la necessità in cui si trovano di corrispondere un maggior salario ai sarti, ai calzolari, ai fabbri già organizzati. Veramente i padroni non negano il diritto dei contadini ad agitarsi e a domandare: piuttosto non vogliono le leghe e i loro rappresentanti. Ma perchè? Se non si nega ai contadini il diritto a formare delle associazioni, come negare loro il diritto di affidare la tutela del loro interesse collettivo a chi meglio loro piace?

D'altra parte se c'è un contratto che debba avere natura collettiva, necessariamente è proprio il contratto agrario, che non può variare da padrone a padrone, da colono a colono. Un'altra volta a Cesena i padroni non volevano trattare colle leghe; poi si accorciarono; ma il male fu che, approvato il nuovo patto, i padroni stessi non vollero applicarlo.

Si dice contro di noi che (siamo qui non a creare ma a dirigere ed a moderare la vostra agitazione, che siamo gli

interpreti del vostro diritto) che lo facciamo per ambizione, per vanità, per conservare le cariche pubbliche. Non abbiamo bisogno di rispondere a queste accuse ridicole; da più anni diamo alla organizzazione operaia l'opera nostra, la nostra attività e nulla mai abbiamo chiesto in compenso. Verso i lavoratori ci spinge la nostra fede e la convinzione incommutabile che l'avvenire sarà del lavoro e dei lavoratori.

Ci si domanda: dove volete arrivare? Se ci si chiede quale è la nostra meta lontana ultima nel terreno economico, io, uomo di parte repubblicana, che parlo qui per i repubblicani, rispondo: nostra meta è una costituzione sociale in cui il lavoratore abbia intero il frutto del suo lavoro, profitti di tutto il prodotto della sua attività. Questa è la meta, comune coi socialisti dai quali ci dividono particolari vedute, non il fine da raggiungere: e di questa radiosa giornata noi vediamo segni precursori.

Che vogliamo oggi? Ecco: esonerare i coloni dalle imposte, perchè non è legittimo che l'imposta colpisca il lavoro; togliere lo scambio delle opere, pel quale il colono usurpa una frazione che compete ad un'altra classe più disgiata, quella dei braccianti. Noi dunque vogliamo innanzi tutto ristabilire un principio di giustizia che fu sin qui violato. E se tutto ciò va a diminuire, a limitare i profitti del capitale a beneficio del lavoro, noi seguiamo per questa via la tendenza, che deve portarci alla meta auspicata, la tendenza, che caratterizza l'età moderna.

Vi sono di quelli che domandano: il governo che fa? il governo resta neutrale? Ci sono ancora degli uomini, anche colti, che hanno del governo e dei suoi doveri questo arretro concetto: che esso debba intervenire a tutela della classe proprietaria, gettando nella bilancia della competizione la sua spada sul piatto del capitale.

La organizzazione ha avuto intanto una efficacia: di ottenere in molte contese la neutralità del governo.

Qui la neutralità sarà mantenuta. Il governo sa che le nostre popolazioni sono state abituate da tempo a coniugare il verbo della libertà dalle organizzazioni e dalla educazione politica, che è tradizione nella nostra terra.

Da noi non si compiono impunemente sopraffazioni e propotenze. E il governo sa che esse si volgono contro coloro che vi si affidano. Chi è qui, in rappresentanza del governo, può dire che l'esercito civile che si è oggi raccolto non può essere sfidato a cuor leggero.

La neutralità non verrà violata: e noi sapremo difenderci anche su questo terreno.

La Altobelli accennò al timore che la bandiera candida, che simboleggia la pace del lavoro, possa in questa battaglia cadere abbattuta per viltà o per defezione di taluno dei combattenti: noi non nutriamo alcuna apprensione. I nostri lavoratori sanno quei che vogliono e quali le difficoltà che si parano loro dinanzi.

Nessuno si dissimula che noi dovremo sostenere un'aspra lotta; ma i contadini sono ad essa preparati, e hanno appresa omai quale è la virtù e la forza della disciplina. Nessuno li costringe ad entrare nelle leghe; nessuno li eccitò a questa lotta; quelle sono la loro forza, questa è la loro prova.

Coloni, voi combattete per un santo fine; preparare giorni più lieti per i vostri figliuoli. Attingete da questo pensiero la energia che vi è necessaria per conquistare la vittoria. »

Il discorso dell'on. Comandini di cui abbiamo dato un rapido sunto interrotto da frequenti approvazioni fu alla fine coronato da una calda ovazione.

Il segretario Bartolini lesse le adesioni pervenute — le cooperative e la democrazia cristiana — e alla fine l'on. Comandini chiuse il Comizio dicendo:

« Nessuno ha preparato ordini del giorno. Essi sono inutili. Il più eloquente degli ordini del giorno è la vostra solenne manifestazione per compiere la quale voi sfidate la bufera e il freddo.

Ora scioglietevi calmi e dignitosi come veniste qui, dimostrandovi degni di conquistare nella società quel posto cui agognate. »

Con queste parole il Comizio si sciolse. Nessun commento da parte nostra. Il pensiero del partito repubblicano fu

degnamente interpretato da Comandini nella solenne manifestazione.

Agli avversari diciamo: se non siete miopi o partigiani, dovete aver compreso.

### Propaganda.

In questa settimana si tennero conferenze a Ruffio, Gambettola, Savignano, S. Mauro di Romagna, S. Angelo e Diagarò. Il concorso fu sempre numeroso e grande solidarietà nelle file dei contadini.

### Adunanza.

S'inviarono i rappresentanti delle leghe coloniche all'adunanza che si terrà domenica 10 corr. alle ore 10 1/2 nella sede della Camera del Lavoro.

### Per l'agitazione colonica.

Versamenti precedenti L. 1803.

Legh. Contadini Roncola (Longiano) L. 21, Id. Tossello 16, Saiano 36, Montiano 21, S. Mamante 40, Formignano 23, Macerone (2° vers.) 1, S. Carlo 7, Bulgaria (3° vers.) 5, Macerone 1, S. Vittore (3° vers.) 32, S. Carlo (4° vers.) 6, Bulgarnò (3° vers.) 1, S. Egidio (3° vers.) 7, Bagnoli 60, Montalello 16, Gattolino 1° (3° vers.) 4, Tignano (3° vers.) 8. — Totale L. 2103.

**«Ai Corrispondenti. — Essendoci giunte all'ultimo ora siamo costretti di rimandare al prossimo numero diverse corrispondenze. I signori corrispondenti prenderanno capello. Ma che possiamo fare? I loro scritti ci arrivano quando il giornale è già in macchina.**

**Però il avvertiamo che le corrispondenze che ci giungeranno dopo il giovedì saranno inesorabilmente destinate.**

## Cronaca Cittadina

**Questa sera - alle ore 9 - nel Teatro Comunale**

### Gran Veglione Repubblicano

**Consiglio Comunale. Seduta dell'8 febbraio 1907. — Alle 4 pom. precise di martedì i nostri patres conscripti in numero di soli 22, stante la pessima stagione, si riunirono in seduta straordinaria principalmente per ribattersi con perentorie argomentazioni le osservazioni della G. P. A. al preventivo 1907.**

Non è qui il caso di ripetere le osservazioni della G. P. A., nè le argomentazioni che la Giunta Comunale propose al voto del Consiglio, perchè si delle une che delle altre, noi abbiamo detto altra volta qui nel nostro giornale e abbastanza largamente.

Basta dire che il Consiglio fu unanime nel persistere su ogni sua precedente deliberazione.

Degli altri oggetti trattati in seduta pubblica e approvati, accenneremo soltanto ai più importanti e cioè:

Istituzione in aziende speciali della macelleria comunale e delle case popolari; costruzione ad economia di tombe e colombari nel cimitero urbano da vendersi ai privati; capitolato di appalto per i nuovi edifici scolastici da aggiudicare a licitazione privata ad una società cooperativa; autorizzazione alla Giunta a costituirsi parte civile nella causa per diffamazione contro il giornale *Il Rinno-*

*vamento* di Ravenna. In seduta segreta poi, fra altri oggetti di minore importanza venne proposta la censura al dott. Sebastiano Abbondanza, per negligenza nella cura dei malati; e venne nominato, in seguito a pubblico concorso, il sig. Alvaro Toni di Faenza al posto di disegnatore-copista presso l'Ufficio Tecnico.

**Grato animo. — Sono pervenute all'Istituzione Pro Maternità L. 10 offerte dalle famiglie del sig. Luigi Comandini e del suo genero sig. Valducci; L. 20 dai signori: on. Ubaldo e Filippo Comandini e L. 20 dai signori fratelli Briani e tutti in memoria della compianta loro congiunta Linda Briani Comandini.**

— Nella luttuosa circostanza della morte della Signora Linda Briani Comandini, i cognati Avv. Ubaldo e Filippo Comandini offrono L. 20 a questo Patronato Scolastico, come pure offrono L. 20 i fratelli Briani per la morte della sorella.

DANTE SPINELLI — red. res.

### RINGRAZIAMENTO.

BOSI BIANCA Vedova MENGHI unitamente alla famiglia, ringrazia sentitamente tutte quelle generose persone, e specialmente i vetturini, che le hanno prestato il loro soccorso materiale e morale in occasione della perdita del compianto di lei consorte **Pio Menghi.**

## L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcolici o le bevande alcoliche e forti. Esso opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni o libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra 86 (Inghilterra).  
Affrancare: Lettore 25 cts., cartolino postale 10 cts.

Presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C., Corso Garibaldi 62, di fronte al Giardino Pubblico, si eseguisce qualsiasi lavoro tipografico, cartoline illustrate, tricromie ecc. colla massima sollecitudine e precisione, a prezzi mitissimi.



## Ristorante Stazione - Cesena

Per Veglioni:

COGNAC Buton

CHAMPAGNE

Carpenè - Malvolti

## PANIFICIO E GALETTIFICIO

con MACCHINA IMPASTATRICE

della Ditta Eugenio Meschini di Gallarate

premiata con la più alta onorificenza  
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906  
e Fornitrice della R. Marina

Perfezione - Igiene - Economia

Forno Brunelli in Via Strinati N. 3 condotto da

**LUCCHI GIUSEPPE.**



## LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ CESENA ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità \* Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA CHIODERIA OTTONAMI CHINCAGLIERIA

## Seme Canapa Ferrarese

SELEZIONATO

Crisalidi in grana

Rivolgersi: Ditta GIUSEPPE CALZOLARI  
Cesena - Via Uberti 44.

## Sartoria Cooperativa

CESENA

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora